

Persona, libertà, tecnologia.

Note per una discussione

Stefano Rodotà

1. Michel de Montaigne ci ricordava che “la vie est un mouvement inégal, irrégulier et multiforme” (*Essais*, Livre III, Chap. III, *De trois commerces*). Questo movimento è oggi sempre più influenzato dall’incessante innovazione scientifica e tecnologica. I ritmi della vita conoscono accelerazioni e mutamenti profondi.

La tecnologia libera la vita da antiche schiavitù, quelle dello spazio e del tempo, e questa è già realtà per milioni di persone. Internet non è soltanto il più grande spazio pubblico che l’umanità abbia conosciuto. È un luogo dove la vita cambia qualità e colore, dove sono possibili l’anonimato e la moltiplicazione delle identità, la conoscenza e l’ubiquità, la libertà piena e il controllo totale. In rete ognuno può essere davvero “uno nessuno e centomila”, come diceva Luigi Pirandello, e vedere realizzata l’aspirazione dello Zelig di Woody Allen: “Vorrei essere tante persone. Forse un giorno questo si avvererà”. La grande trasformazione tecnologica cambia il quadro dei diritti civili e politici, ridisegna il ruolo dei poteri pubblici, muta i rapporti personali e sociali, e incide sull’antropologia stessa delle persone.

Quali sono le dimensioni della libertà nell’età della scienza e della tecnologia? È giusto invocare la protezione della vita privata, ma non basta. Il nostro modo di vivere è divenuto un flusso continuo di informazioni, inarrestabile, che noi stessi alimentiamo per avere accesso a beni e servizi. La trasparenza sociale ci avvolge. Le tecnologie dell’informazione non solo si impadroniscono della nostra vita, ma costruiscono un corpo elettronico, l’insieme delle nostre informazioni personali custodite in infinite banche dati, che vive accanto al corpo fisico. Il doppio corpo non è più solo quello del Re medievale, di cui ci ha parlato Ernst Kantorowicz. È ormai attributo di ogni cittadino.

Non si fermano qui le suggestioni del Medioevo. Sono oggi così forti che più di uno studioso è spinto a parlare di un “neomedievalismo istituzionale”. Ma la società feudale, ce lo ha detto Marc Bloch, era appunto una società trasparente, dove l’intimità, la possibilità di sottrarsi agli sguardi indesiderati, erano la condizione, o il privilegio, di pochissimi eletti o di chi aveva deciso di separarsi dalla propria comunità – mistici o monaci, pastori o banditi. Chi, oggi, può scegliere un isolamento estremo per sottrarsi alla trasparenza assoluta?

Neppure l’isolamento fisico può essere sufficiente. In un film di Tony Scott del 1998, *Nemico pubblico*, uno dei protagonisti diceva: “la sola privacy che avete è nella vostra testa. E forse neppure in quella”. Quel dubbio sta diventando una concreta, inquietante realtà. Si sviluppano le ricerche sulle impronte cerebrali, si mette a nudo la memoria individuale per trovare tracce che rivelino il ricordo di fatti passati e possano, quindi, essere assunte come prova di una partecipazione a quei fatti. Come annunciava Freud, l’Io rischia di non essere più padrone in casa propria.

Cambia il mondo intorno a noi, e dentro di noi. La società della sorveglianza celebra i suoi riti e può cancellare i fondamenti della civiltà giuridica. “Non metteremo la mano

su di te”, era la promessa della *Magna Charta*, l’atto di nascita dell’*habeas corpus*. Oggi il corpo è sempre in pericolo, e la mente non è più un rifugio inviolabile. Il corpo viene trasformato, anzi costruito, per renderlo direttamente compatibile con la società della sorveglianza. Chip elettronici sotto la pelle, etichette intelligenti o braccialetti elettronici permettono di controllare e seguire un corpo ormai assimilato a un qualsiasi oggetto in movimento, controllabile a distanza con le tecnologie satellitari o con quelle delle radiofrequenze. In una dichiarazione del governo inglese dell’estate del 2004 si parla di persone che debbono essere “tagged and tracked”, etichettate e seguite, legate sempre con un invisibile e tenacissimo guinzaglio elettronico, il cui simbolo è già incarnato dal telefono cellulare. E, sempre in Inghilterra, già si ricorre ai “wearable computers” messi al polso dei lavoratori, che consentono di controllarne movimenti e ritmi di lavoro, di dar loro continue e stringenti istruzioni.

Davanti a noi sono mutamenti che toccano l’antropologia stessa delle persone. Siamo di fronte a slittamenti progressivi. Dalla persona “scrutata” attraverso la videosorveglianza e le tecniche biometriche si può passare ad una persona “modificata” dall’inserimento di dispositivi elettronici, in un contesto che ci individua appunto come “networked persons”, persone perennemente in rete, configurate in modo da emettere e ricevere impulsi che consentono di rintracciare e ricostruire movimenti, abitudini, contatti, modificando così l’autonomia delle persone. Ci avviciniamo così alle frontiere del post-umano, dove persone e corpi diventano apparati tecnologicamente complessi. La vita non è più quel movimento libero e multiforme di cui parlava Montaigne, ma una entità da tenere continuamente sotto controllo per ricondurla implacabilmente sui binari della normalità.

Si estendono le forme di controllo sociale, per la lotta al terrorismo o per ragioni di efficienza economica. Il mutamento politico e sociale è profondo. La sorveglianza si trasferisce dall’eccezionale al quotidiano, dalle “classi pericolose” alla generalità delle persone. La folla non è più solitaria e anonima: è nuda. Videosorveglianza, conservazione d’ogni traccia delle comunicazioni elettroniche, registrazione implacabile d’ogni abitudine realizzano un controllo di massa, e così trasformano tutti i cittadini in sospetti e cambiano la natura stessa dell’organizzazione pubblica, facendo nascere “Nazioni di sospetti”.

Più che ad una società della sicurezza tutto questo dà vita ad una società della paura. Ci avviciniamo pericolosamente all’“uomo di vetro”, sempre visibile dai detentori del potere politico ed economico, con un rischio evidente per la libertà e la democrazia.

La legittimazione sociale della tecnologia, allora, non può essere affidata soltanto all’imperativo della sicurezza o alla logica dell’efficienza economica. Deve essere sempre misurata con il metro della democrazia e del rispetto della persona. La Convenzione europea sulla tutela dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali e la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea dicono esplicitamente che limitazioni di libertà e diritti sono ammissibili solo se consistono in misure compatibili con i principi di una società democratica. La Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea si apre con l’affermazione che la dignità umana è inviolabile e rappresenta un contributo importante per la costituzionalizzazione della persona.

È una responsabilità grande quella di chi, con la riflessione teorica e l’azione politica, spiana la strada all’erosione di libertà e diritti. Possono democrazia e libertà perdere se stesse sperando così di salvarsi? La democrazia ha vinto le sue battaglie solo quando è stata capace di mantenere il suo vero volto. La difesa intransigente della libertà, oggi come ieri, è la migliore arma contro chi la nega.

Con lo stesso spirito dobbiamo spingere lo sguardo verso il nuovo mondo della comunicazione elettronica, verso Internet. Un luogo dove tutti possono prendere la

parola, acquisire conoscenza, produrre idee e non solo informazioni, esercitare il diritto di critica, dialogare, partecipare alla vita comune, e costruire così forme d'organizzazione sociale e politica qualitativamente diverse da quelle attuali, ridando senso adeguato anche ai riferimenti a eguaglianza e cittadinanza.

Internet sta realizzando una nuova, grande redistribuzione del potere. Per questo è continuamente a rischio. In nome della sicurezza si restringono libertà. In nome di una logica di mercato miope si restringono possibilità di accesso alla conoscenza. Alleanze tra grandi imprese e Stati autoritari impongono nuove forme di censura. Internet non deve divenire uno strumento per controllare i milioni di persone che se ne servono, per impadronirsi di dati personali contro la volontà degli interessati, per chiudere in recinti proprietari le nuove forme della conoscenza.

Per scongiurare questi pericoli non ci si può affidare soltanto alla naturale capacità di reazione di Internet. È tempo di affermare alcuni principi come parte della nuova cittadinanza planetaria: libertà di accesso, libertà di utilizzazione, diritto alla conoscenza, rispetto della privacy, riconoscimento di nuovi beni comuni. È tempo che questi principi siano riconosciuti da una inedita Carta dei Diritti, in un *Bill of Rights* del nuovo millennio.

Riemergono così il destino individuale, la vita di ciascuno di noi. Senza una forte tutela delle informazioni che le riguardano, le persone rischiano sempre di più d'essere discriminate per le loro opinioni, credenze religiose, condizioni di salute: la privacy si presenta così come un elemento fondamentale della "società dell'eguaglianza". Senza una forte tutela dei dati riguardanti le convinzioni politiche o l'appartenenza a partiti, sindacati, associazioni, i cittadini rischiano d'essere esclusi dai processi democratici: così la privacy diventa una condizione essenziale per essere inclusi nella "società della partecipazione". Senza una forte tutela del corpo elettronico, la stessa libertà personale è in pericolo: diventa così evidente che la privacy è uno strumento necessario per difendere la "società della libertà", e per opporsi alle spinte verso la costruzione di una società della sorveglianza, della classificazione, della selezione sociale.

Solo così la vita può tornare ad essere irregolare e multiforme, il regno dell'autonomia e della diversità.

2. Si racconta che Dionigi, tiranno di Siracusa, ascoltasse dall'alto, invisibile, le voci e i lamenti dei prigionieri rinchiusi al fondo della grande fenditura di roccia che conosciamo appunto come l'Orecchio di Dionisio. Un nome e una storia, tuttavia, che non ci arrivano dall'antichità. Visitando quei luoghi, nel 1608, Caravaggio osservava: «Non vedete voi come il Tiranno per voler fare un vaso che per far sentire le cose servisse, non volse altronde pigliare il modello che da quello che la natura per lo medesimo effetto fabricò. Onde ei fece questa carcere a somiglianza d'un Orecchio». Così, battezzato dall'occhio del pittore, si materializzava nella Latomia del Paradiso il simbolo di un potere invisibile che creava gli strumenti per un controllo continuo. L'Orecchio era figlio dell'Occhio di Caravaggio, che così lo nominava sulla base di una osservazione tecnica. Udito, vista e tecnologia si congiungevano, mostrando quali debbano essere i riferimenti per l'analisi della società della sorveglianza.

Poco più d'un secolo e mezzo dopo, nel 1786, Jeremy Bentham scriveva il *Panopticon*, che incarna il progetto d'una sorveglianza totale. Definito con qualche enfasi da Michel Foucault "un avvenimento nella storia del genere umano", quel libro torna sempre più spesso nelle discussioni di oggi e propone un controllo senza confini «sia che si tratti di punire i criminali incalliti, sorvegliare i pazzi, riformare i viziosi, isolare i sospetti, impiegare gli oziosi, mantenere gli indigenti, guarire i malati, istruire quelli che vogliono entrare nei vari settori dell'industria, o fornire le istruzioni alle

generazioni future; in una parola sia che si tratti di prigionieri a vita, nella camera della morte, o di prigionieri d'isolamento prima del processo, o penitenziari, o case di correzioni, o case per i poveri, o fabbriche, o manicomi, o ospedali, o scuole».

Parole inquietanti, nelle quali compaiono non soltanto le istituzioni totali di Franco Basaglia, ma tutti i luoghi della socializzazione, tutti egualmente bisognosi d'essere chiusi nella gabbia d'acciaio del controllo totale, secondo il modello d'una prigione cilindrica al centro della quale si trova una torre dalla quale l'Ispettore, invisibile, vede ogni detenuto. Qui torna l'invisibilità come attributo del potere di controllo. Ma qui si consuma pure il passaggio dal controllo selettivo, qual era quello dell'Orecchio di Dionisio che riguardava solo i prigionieri, al controllo di massa. Il modello che oggi sembra diffondersi irresistibilmente.

Ma se la definizione dell'Orecchio di Dionisio e il *Panopticon* appartengono alla modernità, la congiunzione tra il vedere e l'ascoltare è radicata nelle religioni dell'antichità, nella Babilonia di Marduk caratterizzato da quattro orecchie e quattro occhi, che diventano settantasette più settantasette nella deità solare dell'Egitto. Si enfatizza e si moltiplica l'orecchio, sempre associato però all'occhio. L'onniveggenza, il tutto vedere, si accompagna all'onniaudienza, il tutto sentire.

Questi attributi della divinità trasmigrano verso il genere umano, diventano caratteri del potere terreno, tuttavia conservando una attitudine generale per la definizione della stessa antropologia sociale. L'uomo acustico è contrapposto all'uomo visivo da Marshall McLuhan, che vede il prevalere del primo quando l'uomo tribale vive in uno spazio in cui il ruolo guida è appunto quello dell'udito. Con la comparsa dell'alfabeto fonetico si intensifica fino a prevalere la funzione visiva, ma poi i nuovi media elettronici restituiscono all'udito una funzione primaria perché "viviamo in un'era acustica e, dicendo questo, intendo dire che l'ambiente elettrico è simultaneo. L'udito è strutturato da una raccolta di informazioni che provengono contemporaneamente da tutte le direzioni". L'ascolto diviene così il rapporto continuo con il flusso di informazioni che ci immerge nel mondo.

Molti segni inducono a ritenere che la società dell'immagine si rovesci nella società dell'ascolto. Ovunque persone perdute nella conversazione del telefono mobile, chiuse in cuffie che dispensano le delizie dell'iPod. Ma pure che brandiscono il telefono per fotografare e trasmettere immagini. Ascolto e immagine stanno di nuovo congiungendosi. Non a caso siamo entrati nell'età del videotelefono, con la convergenza in un unico dispositivo di ascolto e visione, suono e immagine.

Il gioco dell'ascolto si fa sempre più complesso, e pone la questione di chi ascolta chi, di chi ascolta che cosa. Il mondo si presenta come conversazione ininterrotta, che sfugge ai suoi protagonisti e li rende disponibili per l'ascolto altrui. I dati globali sono addirittura difficili da pensare, ma già quelli italiani possono darci il senso delle dimensioni quantitative e qualitative del fenomeno. 800 milioni di telefonate e 300 milioni di e-mail al giorno, 33 miliardi al mese, 400 miliardi l'anno. I dati relativi sono conservati almeno per quattro anni, per un totale di 1.600 miliardi.

Qui è un mutamento radicale. Non è solo la dimensione del controllo ad emergere. Nelle grandi banche dati delle società telefoniche, dei *provider* di Internet si trova un nostro doppio, una rappresentazione di noi desumibile dalle tracce che lasciamo tutte le volte che telefoniamo o mandiamo un messaggio di posta elettronica. Qui diventa straordinariamente visibile quel doppio corpo, fisico ed elettronico, che caratterizza ormai la persona immersa nel flusso della comunicazione elettronica.

Così l'ascolto non determina soltanto una invasione di una sfera privata. Costruisce identità, addirittura un corpo inconoscibile e parziale, un corpo mobile, che può circolare autonomamente, indipendentemente dalle vicende del corpo fisico, un nuovo

corpo che può essere comprato e venduto senza che scattino le reazioni e gli interdetti che ancora accompagnano (ma non dappertutto, e con prospettive che inquietano) la riduzione a merce del corpo fisico.

Si produce anche una mutazione sociale, si modifica il rapporto tra i cittadini e lo Stato e la logica delle relazioni interpersonali. Si fa esplicito il mutamento antropologico, visibile nella stessa vita quotidiana delle persone, nelle modalità d'uso del corpo. L'umile pollice è riscattato dall'ancillare funzione oppositiva rispetto alle altre dita, divenendo lo strumento principe per l'uso del telefono cellulare. Più in generale, si è detto che il telefono cellulare è ormai una protesi del nostro corpo. Ma se fosse vero il contrario, e noi tutti stiamo diventando le appendici del "telefonino" e, via via, di tutti gli strumenti elettronici con i quali stabiliamo le nostre relazioni con il mondo?

Una piccola storia americana può aiutarci a capire il significato profondo del cambiamento. In una scuola elementare della California, per ragioni di sicurezza, è stato deciso che ogni bambino portasse al collo un medaglione con una *smart tag*, un chip leggibile a distanza con la tecnologia delle radiofrequenze, in modo da seguire ogni suo movimento, di localizzarlo in ogni momento. Tornata a casa, una bambina ha così commentato la novità con i suoi genitori: "Non voglio diventare un pacchetto di cereali".

Questa bambina ha capito tutto, si è resa conto di una trasformazione che ha mutato il suo corpo in un oggetto. E che cambia la sua condizione esistenziale, sovrapponendo all'autonomia il vincolo sociale discendente dai legami elettronici nei quali si è avvolti.

Questo essere perennemente in rete è anche liberazione da antiche schiavitù, vince barriere di distanza e di tempo, consente di mantenere in ogni momento l'insieme dei nostri rapporti, così permettendoci una pienezza di vita individuale e sociale negata ieri da impedimenti materiali che condannavano le persone alla separazione. Ma ci consegna pure ad una possibilità di sorveglianza di massa senza alcun precedente. Parliamo e ascoltiamo sempre di più, ma proprio questo moltiplica le possibilità di controllo. Sempre di più, siamo ascoltati, seguiti, indagati. Il nostro modo d'essere quotidiano ci consegna alla sorveglianza.

Cambiano così il nostro modo d'essere in società, la dimensione delle libertà, l'adeguatezza delle garanzie. Un Grande Orecchio Sociale si sovrappone ai milioni di orecchie individuali, trasforma l'ascolto reciproco tra le singole persone in una continua offerta del nostro essere a chi, lontano e sconosciuto, si impadronisce della vita di tutti ascoltando la conversazione ininterrotta che si svolge nel mondo.

Siamo di fronte ad una grande redistribuzione di poteri sociali. Non è in questione soltanto l'intimità di ciascuno, ma la stessa democrazia, se l'intendiamo come un sistema di poteri bilanciati e controllati, abitato da cittadini e non da sospetti, in cui nessuna opportunità tecnologica può giustificare la restrizione della libertà.